

MARILYN



Una Diva senza scandalo Spiritosa e bella

GRAMSCI



Le lettere alla moglie Julca: vite lontane

CARL SCHMITT



Attenti a quel giudice Assolse Hitler

CINEMA



Humphrey Bogart: ritorna un divo «contro»

La sinistra al verde

RICEVUTI

Ogni venerdì un'ora di religione

ORESTE PIVETTA

«Una dottrina va accettata seguendo la ragione e una guida razionale, perché resta in ogni caso ingannato chi dà il proprio assenso a qualcuno in modo diverso... taluni imbroglioni, puntando sullo scarso discernimento di chi si lascia ingannare con facilità, lo menano per il naso a loro piacimento, e lo stesso avviene nel caso dei Cristiani. Di essere nato da una vergine, te lo sei inventato tu. Tu sei nato in un villaggio della Giudea da una donna del posto, una povera filatrice a giornata. Questa fu scacciata dal marito per comprovato adulterio. A causa della tua povertà hai lavorato come salariato in Egitto, dove sei diventato esperto in taluni poteri, di cui vanno fieri gli Egiziani. Poi sei tornato e insuperito per questi poteri, proprio grazie ad essi ti sei proclamato figlio di Dio...»

«I Cristiani insultano i demoni di quaggiù. Essi offrono sconsideratamente il loro corpo alle torture e alla crocifissione. Non amano la vita. Sono simili a mafaltoni che a giusto titolo subiscono le punizioni che meritano per le loro ruberie...»

L'autore di questi pensieri è un filosofo medievale del secolo, Celso, che li aveva raccolti in un libro intitolato «Il discorso vero». «Il discorso vero» andò distrutto. Sono rimasti numerosi frammenti che il più accanito e metodico nemico di Celso, Origene, aveva citato allo scopo di confutarli.

Sopravvisi paradossalmente grazie all'opera di demolizione di un avversario, sono un bell'esempio per chi ancora, vicini al Duemila, non ama i dogmi e apprezza la complessità e la contraddittorietà del mondo.

P.S. Nel primo numero del «Venerdì», alla rubrica «Scalfari risponde», il direttore esordisce domandando, interrogando, riflettendo, analizzando e rispondendo contemporaneamente. «Comincio, inauguro, credo, vedo intorno, ho notato, vedo, ho paura». Nella sua persona Scalfari riesce a raggiungere ancora quel «momento della sintesi» che nella società «è andato completamente perduto». Per fortuna che l'amico Eco, come Celso, gli ricorda poco dopo che «dobbiamo abituarci a vivere in mezzo ad una struttura frammentaria contraddittoria, veloce e spaziale».

Celso, «Il discorso vero», Adelphi, pag. 254, lire 14.000

PARERI DIVERSI

Lo specchietto delle allodole

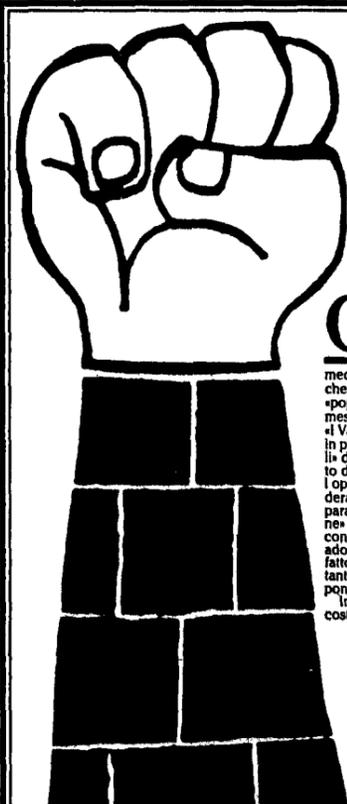
ATTILIO LOLINI

Sul nuovi e vecchi romanzi è stato detto tutto, l'argomento, oltretutto futile, è diventato noioso e, per certi aspetti, intollerabile. A ravvivarlo, però, ci pensa Maurizio Costanzo che ogni sera, nel suo show di Canale 5, presenta uno scrittore in servizio, costui, di solito, entra in scena saltellante e felice, esibendo davanti alle orripilate telecamere la sua ultima opera.

Massimalisti? Minimalisti? Tutte sciocchezze. Quello che nessuno ha ancora capito è la nascita e l'apoteosi dello scrittore zombie attivo, nelle trasmissioni del Costanzo e nelle Domeniche In, da almeno un lustro. È, questo, un fatto rilevante, capace di mutare il corso della letteratura italiana, un evento sfuggito alla critica più attenta che del resto, coi morti-viventi ha commercie e contatti non occasionali.

Qualche esempio? Qualche nome? Non siamo né reticenti, né avari. Nantas Salvalaggio (un gommone, un canotto?) che scrive, vanamente, due romanzi all'anno il babbonale De Crescenzo, infilato nei canali televisivi della pubblica da tempo immemorabile e il vice romanziere Bevilacqua le cui abissali intuizioni le ha stampate direttamente sulla faccia. Ma la lista, come quella di Leporello è lunghissima comprendendo anche i giornalisti autori del giallo in redazione robot scrivani a quattro mani e perfino, la scrittrice Suni Agnelli «mbracatrice del Monte Argentario».

Non mancano, ovviamente, ottaugeneri (dopo una vita decente e rispettabile) invasati dal romanzo e dal racconto dirigenti della Tv di stato che dopo aver censurato e sfiorbiato per decenni ora reclamano per le loro abominevoli opere, la libertà d'espressione. Anche l'esordiente lo scrittore debuttante appena messo le dita sulla Olivetti diventa subito un zombie da telecamere. Costanzo lo futa all'istante esponendolo immediatamente alla pubblica ammirazione. Senza un minimo di ironia e aspettando gli «accordi» del Braccà di uno di costoro ha detto l'altra sera. Non accetto confronti solo il Verga pur siamo a paro.



Tra le polemiche esce in Germania «Lottare per la speranza» Petra Kelly critica aspramente il «dopo-Sessantotto» L'accusa: aver ripristinato vecchie logiche di potere L'obiettivo: costruire finalmente una cultura alternativa

KLAUS DAVI

Qualche tempo fa in un'intervista a *Unità* Franco Fortini affrontava il problema di una cultura d'opposizione contrapposta alla cultura dei media. Fortini in quell'articolo sosteneva che sarebbe molto più fruttuoso che il «popolo» (uso la sua terminologia) assumesse ad alimento culturale scritti come «Vangelo», che, a suo avviso, soddisfano in pieno le protellorimi esigenze «culturali» degli «individui medi», un ripiegamento di gran lunga più auspicabile che non l'opzione per la cultura massificata. Desiderava in tal modo indicare i danni irreparabili del processo di «volgarizzazione» culturale generato dalla società dei consumi - tema classico dell'estetica adomiana - un fenomeno che avrebbe fatto della «cultura» uno strumento come tanti altri, attraverso cui il «Potere» s'impone.

In Germania, da quando i Verdi si sono costituiti in partito, la questione della

«democratizzazione» della cultura è stata affrontata da quasi tutti i più combattivi intellettuali tedeschi. Con i suoi numerosi interventi e il suo libro «Lottare per la speranza», la filosofa e politica Petra Kelly illustra il suo concetto di cultura «alternativa» nonché il ruolo che gli intellettuali verdi dovrebbero svolgere nella società, prendendo di mira una certa cultura di «sinistra» e le sue dirette responsabilità all'interno dei meccanismi di «degradazione» e «smasificazione» della cultura avvenuti negli ultimi anni nella società tedesca.

Petra Kelly rievoca come la sinistra, che ha avuto il suo momento d'oro nel '68 e goduto per diversi anni di un certo potere culturale (redattori nelle case editrici, controllo di molti giornali, di almeno un canale televisivo e di buona parte delle cattedre universitarie) abbia dato vita - paradossalmente - alle stesse dinamiche, alle identiche stratificazioni gerarchico-borghesi, alle immancabili logiche

di potere che venivano rimproverate ai «reazionari». Un potere culturale - denuncia la Kelly - gestito vergognosamente, in base a principi volgarmente e immorale elitari, in una parola antidemocratici. Dalla sinistra più rigida ideologicamente - rimprovera la verde Kelly - è scaturita molto spesso una concretizzazione della cosiddetta «cultura d'opposizione» agghiacciante. Non solo spesso l'«opposizione» riproduceva all'interno del proprio sistema certe dinamiche dal sapore socialdemocratico tanto vigeva nei «borghesi» ma anche nei riguardi delle correnti dissidenti all'interno della sinistra stessa gli episodi di intolleranza, boicottaggio e censura da parte dei gruppi dominanti e dei vari «leaders» non si contavano. In sostanza, quella stessa paraversa consequenzialità che Fortini rimproverava alla «cultura» del potere capitalistico che censura, volgarizza, è con estrema lucidità attribuita dalla Kelly ad un movimento che si arroghava missioni sociali paligenetiche.

Per carità, non tutta la sinistra sessantottina era così ciononostante il movimento ha ceduto proprio perché ecclesiasticamente irrigidito su principi dogmatici mentre il troncone più democratico (e meno evangelico) - composto soprattutto da donne - ha dato vita a quel movimento verde tedesco, che è di gran lunga il fenomeno politico-culturale europeo più significativo degli ultimi anni.

È proprio a proposito del processo di «democratizzazione» della cultura, che la Kelly attacca con estrema durezza l'establishment marxista. A parte poche eccezioni, la maggior parte degli intellettuali di sinistra non si è nemmeno curata di consigliare la lettura del Vangelo ma, totalmente insusciata dal fascino delle disquisizioni accademiche e dalle lotte corporative, se ne è completamente infischiatà di quel «popolo» per il quale, negli anni in cui si batteva, si agitava sulle barricate e occupava le università. L'elitismo miope, arrogante e ottuso di una certa sinistra ha contribuito alla formazione in Germania di fenomeni sociali estremamente preoccupanti e a una svolta a destra, con relativo successo dei neonazisti, si torna a parlare di congiure e di complotti. Il prezzo di copertina - per le oltre mille pagine, previste a volume - sia qui il libro di riferimento delle 45 mila lire.

Alla letteratura francese, «quarta quella» che sarà proposta in un testo curato dalla Cambridge University, è successiva un'opera di volta in volta della letteratura greca. Il secondo volume (in libreria il 24 novembre) sarà rappresentato dagli Album dei Meridiani. In una veste editoriale che richiama quello classico della collana, ma con un minor numero di pagine e anche un prezzo inferiore (25 mila lire) saranno proposte raccolte fotografiche dedicate ai grandi letterati e al loro tempo.

Il primo volume curato dallo stesso De Maria e con una introduzione di Giovanni Raboni, vedrà protagonista Marcel Proust. Sulle 300 pagine saranno presentate con ricche didascalie quasi 300 foto dello scrittore francese dei suoi amici, dei suoi «concorrenti», dei luoghi che frequentò o amò ricordare. Si saranno anche foto dei modelli per i personaggi della «Recherche».

Dopo Proust (le cui opere hanno rappresentato uno dei migliori successi di vendita dei Meridiani) sarà la volta dell'album dedicato ad Ernest Hemingway uscirà sotto Natale dell'88 visto che per questa collana è prevista una scadenza pressoché annuale. Sono già in calendario gli Album di Montale Ungaretti e Pirandello.

Concepti appunto come complementi

slogans di facile enfatico effetto. È finito il tempo - ribadisce la verde Petra - in cui l'intelligenza progressista si poteva limitare a «fare la rivoluzione» con riviste per duemila lettori, incitando qualche manciata di studenti alla «rivolta» dall'alto di una comoda cattedra, scrivendo solo dottissime apologetiche in favore del nuovo «santo» di moda da opporre al «diavolo» reazionario concorrente.

Viviamo in un periodo in cui l'opposizione non si produce più neanche con le ultime «blagues» ideologiche degli intellettuali più irrequieti. Per queste forme intellettuali di idiozia l'Europa ha pagato già abbastanza. La causa va sostenuta anche con iniziative e interventi pratici, precisi, dinamici, di aperto sostegno dei movimenti di opposizione.

Utopia? Joseph Beuys, Heinrich Böll, Uta Ranke-Heinemann, Udo Lindenberg, la stessa Petra Kelly hanno dimostrato che il popolo oltre alla incontestabile bellezza del Vangelo, può anche essere reso sensibile a tutte le grandi questioni teoriche e morali che un tedioso cattedratico impiega sei mesi a «rivelare» agli studenti, e può anche partecipare, capire, contribuire. Ci sono, come osserva Fortini, quelli che si limitano alle indicazioni dei media, supini, acritici. È anche vero però che se oggi le masse sono totalmente disorientate, se i giovani sono indispolti a «maturare» è perché forse mancano figure guida (come lo chiamava Ernst Bloch) che uniscano alla firma di un'autorevolezza dello spirito che presuppongono in primo luogo un ferreo rigore morale individuale, in secondo luogo una assoluta onestà intellettuale verso coloro a cui si pretende di insegnare qualcosa, e in terzo luogo una allegria per ogni genere di compromesso. Esiste in Italia, e altrove, un'opposizione costruita su queste basi?

Fino a che punto un certo «criticismo» di sinistra viene alimentato da una «nuova etica radicale» cui i più grandi «oppositori» del secolo si sono sacrificati senza condizioni?

L'anima «collettivista» del '68 ha offuscato l'individuo, dice Petra Kelly. Non a caso si fa di tutto per rivalutare e rilanciare ciò che di più negativo e mortuoso c'è sulla piazza. Alla Kelly fa eco Habermas, che ci suggerisce di imparare dal fallimento storico delle sinistre per rifondare il processo di socializzazione su basi realmente diverse. In sostanza, l'opposizione non può che opporsi al concetto stesso di «Potere». Altrimenti si fa solo dell'immorale retorica. Quella retorica che ha determinato «una stonchezza» la sconfitta di una ben nota generazione.

LA LOTTA... CONTINUA?

Il classico ha fatto click

VANJA FERRETTI

Classico con modernità e questo lo stile che ha reso popolari e ha fatto il successo dei «Meridiani» con la loro copertina blu incisa in oro e il cofanetto avvolgente.

Sono nati nel 1969 in casa Mondadori sotto la direzione di Gianroberto Frattini che li ha tenuti sino alla morte. E da allora al ritmo di 6-7 volumi l'anno hanno raggiunto il totale di 90 titoli.

Dai tragici greci ai «grandi» del 900 i Meridiani vogliono offrire una ipotesi di lettura delle migliori opere letterarie nel mondo. Un'operazione che ha incontrato il gusto del pubblico disposto a «consumare» libri facili o di moda ma interessato anche a non dimenticare i classici.

«Il nostro record» - dice Luciano De Maria responsabile editoriale della collana - «restano ancora le 60 mila copie raggiunte dal primo volume, le poesie di Ungaretti».

Ma anche altri volumi vanno forte e comunque tutti hanno già avuto almeno una ristampa. Se gli «chi» di quel «il segreto di un successo che dura ormai da quasi

venti anni. De Maria sottolinea la serietà dei curatori («per rendere interessanti i classici anche a un pubblico non specializzato - spiega - abbiamo sempre fatto ricorso ai migliori critici e studiosi disponibili in Italia») ma non sottovaluta neppure l'importanza di una veste editoriale «solida ma non troppo austera, maneggevole ma anche di bella presenza in libreria».

Tutta l'operazione, partita alla fine degli anni 60 con l'obiettivo di mettere a disposizione del pubblico medio-cotto il meglio della letteratura mondiale e stata possibile grazie alla ricchezza del catalogo Mondadori dal quale si è potuto attingere a piene mani senza dover registrare «buch» geografici o epocali.

L'impresa avrebbe potuto continuare uguale a se stessa con queste caratteristiche e garanzie (ed è tuttora un «tradizionale Meridiano» in riserva) ma un anno fa una piacevole sorpresa. Ma toccato quasi il ventesimo compleanno i curatori hanno sentito l'esigenza di aggiungere ai «nuovi complementi» alla filosofia ormai consolidata della collana.

È nata così l'idea (che potremo giudicare realizzata a metà del prossimo novembre) di due nuovi filoni dei «Meridiani». L'uno dedicato alla storia delle diverse letterature. L'altro a raccolte iconografiche sui grandi scrittori.

Il primo dei Meridiani storici - antico Luciano De Maria - sarà dedicato alla storia della letteratura francese curata da Giovanni Macchia. Il volume raccoglierà il periodo che va dalle origini al 600 mentre il secondo volume concluderà il cammino, dall'epoca del Re Sole ai giorni nostri.

Sia questa prima opera che le successive si caratterizzeranno per il rigore storico-critico ma saranno proposte in agili chiave di narrazione piuttosto che in quella pesante dei manuali. Il prezzo di copertina - per le oltre mille pagine, previste a volume - sia qui il libro di riferimento delle 45 mila lire.

Alla letteratura francese, «quarta quella» che sarà proposta in un testo curato dalla Cambridge University, è successiva un'opera di volta in volta della letteratura greca. Il secondo volume (in libreria il 24 novembre) sarà rappresentato dagli Album dei Meridiani. In una veste editoriale che richiama quello classico della collana, ma con un minor numero di pagine e anche un prezzo inferiore (25 mila lire) saranno proposte raccolte fotografiche dedicate ai grandi letterati e al loro tempo.

Il primo volume curato dallo stesso De Maria e con una introduzione di Giovanni Raboni, vedrà protagonista Marcel Proust. Sulle 300 pagine saranno presentate con ricche didascalie quasi 300 foto dello scrittore francese dei suoi amici, dei suoi «concorrenti», dei luoghi che frequentò o amò ricordare. Si saranno anche foto dei modelli per i personaggi della «Recherche».

Dopo Proust (le cui opere hanno rappresentato uno dei migliori successi di vendita dei Meridiani) sarà la volta dell'album dedicato ad Ernest Hemingway uscirà sotto Natale dell'88 visto che per questa collana è prevista una scadenza pressoché annuale. Sono già in calendario gli Album di Montale Ungaretti e Pirandello.

Concepti appunto come complementi

Proust e la Francia di Macchia: fotografie e saggistica doppia novità per i «Meridiani»

storie e iconografie all'interesse prioritario della collana (quello della grande letteratura mondiale) i Meridiani storici e gli Album si affiancheranno alla normale programmazione, senza limitare e anzi arricchendo il raggio d'azione.

Sono infatti già annunciati come prossimi in libreria altri tre interessanti capitoli dei «vecchi Meridiani». Per la letteratura italiana classica uscirà un primo volume delle poesie e delle prose di Giacomo Leopardi a cura di Mario Andrea Rigoni e con una introduzione di Cesare Galimberti, per la letteratura italiana contemporanea sarà curato da Andrea Zanzottera un primo volume delle opere di Goffredo Parise che riunirà tutti i romanzi giovanili sino al «Prete bello» e al «Padrone» con altri racconti e testi inediti. I Meridiani punteranno ancora una volta sul 900 con la proposta del primo volume delle Opere di Gabriel Garcia Marquez curato da Rossella Campa e con un'introduzione di Cesare Segre.

Classico con modernità, appunto, per non tradirsi.